

Antonio, i braccianti e la dignità della persona umana

Lettera del Patriarca Francesco Moraglia sull'emergenza economica e sociale

Venezia, 7 maggio 2020

Carissimi,

mi rivolgo a voi per condividere alcuni pensieri che possono accompagnare questi giorni che ci metteranno alla prova e si delineano come giorni di una “speranza difficile” ma proprio per questo necessaria.

Quello che in questi mesi saremo chiamati a riconoscere è la dignità della persona. Siamo chiamati ad una vera traversata del deserto, la traversata della “speranza difficile”; è il tempo dell'ottimismo della volontà. Non dobbiamo assolutamente cedere al pessimismo, che è strada senza sbocco; solo insieme e con l'aiuto di Dio sarà possibile uscire da questo guado terribilmente insidioso.

Le forze si devono unire a tutti i livelli; lo richiede l'eccezionalità del momento. Forse qualcuno dovrà fare dei passi indietro, perché tutti possano uscire dalla crisi. La direzione da seguire è la dignità della persona umana e, soprattutto, di quella meno tutelata e più a rischio.

Addolora la tragedia di Antonio, piccolo imprenditore del Napoletano. Fino alla fine ha provato a darsi forza e ad infondere coraggio e ripeteva a sé, ai familiari, agli amici, ai colleghi: «...*ce la faremo, abbiamo superato tante prove, supereremo anche questa crisi*». Poi però qualcosa si è rotto “dentro” e ad Antonio, dopo settimane d'angoscia e sentendosi abbandonato, non è sembrato più di poter scorgere degli sbocchi e così, sotto il peso di tanta oppressione, si è arreso togliendosi la vita.

Si deve fare il possibile per evitare che angoscia e solitudine s'impossessino - come per il passato e in crisi anche meno gravi dell'attuale - di tanti onesti lavoratori che hanno ritenuto di non potercela fare.

Tragedie come quella di Antonio non devono ripetersi. Oltre le parole di speranza sono necessari i fatti, ovvero gli aiuti concreti che rendano la speranza

affidabile e la motivino. Anche categorie che una volta erano “forti” ora non lo sono più e sono messe a dura prova.

La dignità della persona è la stella polare che deve accompagnarci in questa traversata che non è solo della “speranza difficile” ma anche della dignità della persona, di tutte le persone.

Sì, la dignità della persona! Essa non può prescindere dal quadro dei diritti che la legislazione le attribuisce e quindi dare diritti a chi non li ha è riconoscere concretamente tale dignità. Non ci si può limitare ad affermare un principio; bisogna fare in modo che tale principio diventi reale.

Oltre a quella di Antonio, ci sono poi anche questioni che riguardano centinaia di migliaia di persone - italiane e straniere - di cui non è possibile ignorare l'esistenza.

Chi non ha diritti diventa socialmente invisibile, finendo per costituire una triste risorsa per la malavita o un potenziale soggetto che pone in essere azioni delittuose oppure ancora un potenziale oggetto che diventa bersaglio e vittima di tali azioni.

I braccianti agricoli non devono essere considerati solo una risorsa economica - e quindi regolamentati in un'ottica di mera produttività - ma vanno considerati, appunto, come persone degne di ogni rispetto, con tutte le conseguenze.

Quando ci sediamo a tavola per mangiare, chiediamoci se - sul nostro piatto - c'è un cibo giusto, ovvero che non proviene da un processo nel quale dignità e tutela delle persone sono state dimenticate.

La politica - che è la grande risorsa per disegnare insieme il bene comune - non deve più inseguire i problemi ma cercare d'intercettarli tempestivamente, offrendo così soluzioni prima che deflagrino le proteste e si ingenerino ulteriori situazioni nelle quali, Dio non voglia, si possa ripetere ancora il dramma di Antonio.

+ *Francesco*, patriarca